

Della Bocconi parlerò poco: siamo tutti un po' gelosi. E d'accordo che gli ha dato enormi soddisfazioni, e che per noi è un avversario difficile da battere, ma in fondo si tratta sempre di quattro mura (sempre più grandi, lo riconosco) e di qualche centinaio di persone. Ma noi siamo la sua famiglia in carne e ossa.

\* \* \*

Il settimo capitolo ricorda i (molti) amici scomparsi. Tra questi non posso comporre una graduatoria: sono stati tutti grandi amici. Mi limiterò perciò a ricordare il presidente Giovanni Spadolini. Ho passato vent'anni al suo fianco nel Consiglio d'Amministrazione della Bocconi, in cui entrammo contemporaneamente il 1° novembre 1974.

Spadolini fu prima nominato vicepresidente e, dopo la scomparsa di Furio Cicogna, il 22 gennaio 1976 presidente (a tale carica designato dall'Istituto Javotte Bocconi – Associazione Amici della Bocconi all'epoca presieduto da Libero Lenti). Tra i concetti basilari che enunciò più volte vi fu l'auspicio che la Bocconi, protesa all'innovazione, potesse rinnovarsi sempre, ma «nella coscienza della tradizione».

*Lo sforzo di coniugare innovazione e tradizione* ha sempre ispirato i docenti bocconiani (almeno quelli dei miei tempi). Anche quando le costruzioni teoriche dei nostri Maestri sono state da noi stessi superate, abbiamo fatto tesoro dei loro insegnamenti; e ciò che abbiamo saputo costruire lo riconosciamo innanzitutto a quanto essi ci hanno insegnato.

\* \* \*

Il capitolo ottavo tratta della mia ricerca scientifica (su di essa non posso esprimere giudizi, che lascio agli altri), mentre il nono riguarda la professione. Mi sono iscritto giovanissimo (nel 1950) all'albo dei dottori commercialisti di Milano, un anno dopo la laurea. Ma la “vera” attività professionale è cominciata